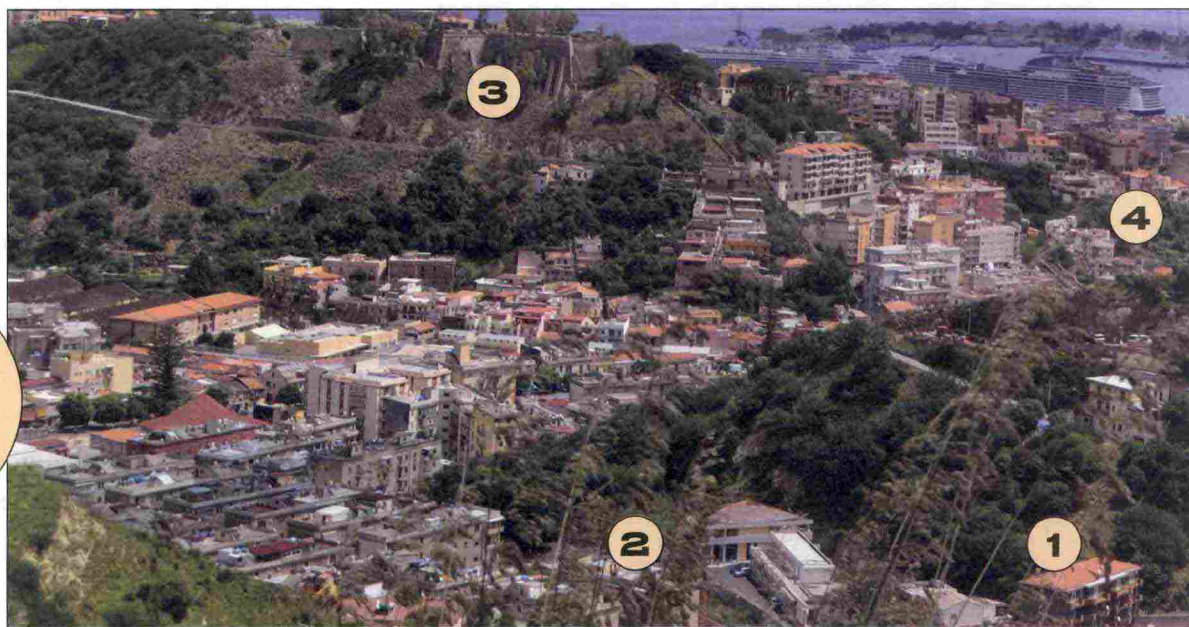


ReWind

M
E
S
S
I
N
A

FONDAZIONE DI COMUNITÀ

Il sistema a cluster che sta cambiando l'orizzonte di Messina



Tra le storie di ninfe e mostri marini che evocano le due sponde dello stretto di Messina, verrebbe da chiedersi se Ulisse riuscirà ancora a salvarsi dai vortici marini generati da Cariddi aggrappandosi a un albero di fico. Benvenuti a Messina, in Sicilia, la terra del mito, dove la parola salvezza fa rima con bellezza. Almeno, quando ci si riesce. Messina è una città di oltre 230mila abitanti e vista da Forte Petrazza, il parco sociale dove ha sede la Fondazione di comunità di Messina, non sembra affatto la città fantasma descritta dagli americani a seguito dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. E nemmeno quella devastata dal terremoto del 1908 che ha visto la città siciliana rialzarsi con fatica in un contesto che vede ancora oggi vivere circa 2mila famiglie nelle baraccopoli, prima in mano a una gestione clientelare di stampo mafioso e che ora sono state trasformate da una rivoluzione dell'abitare.

Tutto incomincia nel 1998

Se Messina geograficamente appare come un serpente che si snoda lungo il mare con alle spalle le

sue montagne torrentizie che sembrano delle roccaforti per conoscerla occorre attrezzarsi come in una vera caccia al tesoro, avendo in mano una chiave magica che possa aprire luoghi isolati, appartati, separati, sconosciuti ai più e fino a ieri inaccessibili perché occupati abusivamente dalla mafia locale o ridotti a discariche a cielo aperto, a cominciare proprio dalla sede di Forte Petrazza, un complesso di 17 roccaforti realizzate dall'arma del genio militare alla fine del diciannovesimo secolo e la cui vista domina indisturbata lo stretto di Messina, qui a portata di mano. «Cerchiamo di costruire bellezza», chiosa Gaetano Giunta, 59 anni, segretario generale di Fondazione di comunità di Messina che quelle chiavi le affida alla collettività, a un territorio rigenerato e amato: «Sono un fisico teorico, ma dopo la strage di Capaci il sogno della primavera siciliana ha prevalso, ho rifiutato lavori importanti all'estero per dedicarmi al riscatto della mia terra».

Giunta, nel suo studio ritratto in una foto abbracciato dal magistrato Antonino Caponnetto, decide dopo le grandi stragi di mafia di creare, insieme ad amici che a sua volta avevano lasciato il proprio lavoro, un gruppo di studi socio-economici Ecos-

ReWind

1. Forte Petrazza: sede della Fondazione di comunità di Messina, negli anni occupato abusivamente dalla mafia locale è ora un parco sociale

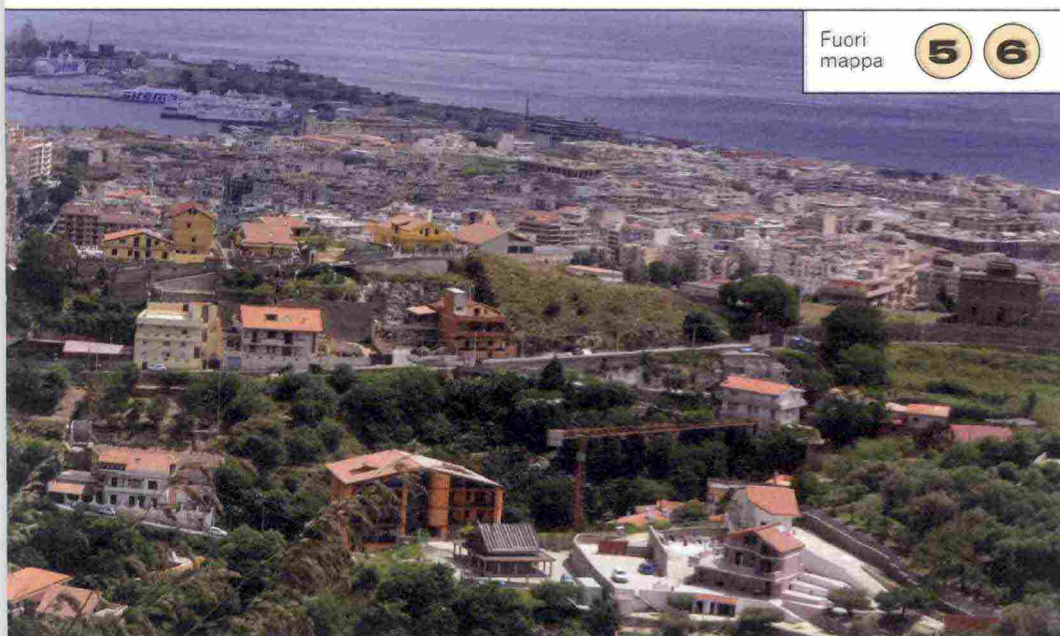
2. Birrifico Messina: nella frazione di Larderìa gli storici stabilimenti rischiavano di chiudere, ma gli operai hanno salvato la produzione creando una società cooperativa

3. Fondazione Horcynus Orca: nell'estremità più a nord della Sicilia orientale nasce il polo culturale innovativo che ha all'interno il museo di arte contemporanea sul Mediterraneo

4. Progetto Capacity: aree di baraccopoli in passato gestite dalla mafia sono state smantellate e 200 famiglie bisognose vivono oggi in una casa di proprietà

5. Luce e libertà: è uno dei primi progetti della Fondazione di comunità di Messina destinato al reinserimento lavorativo di 60 internati dell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto

6. Castello di Mirabella Imbaccari: Nel Catanese un nuovo polo multidisciplinare con la scuola di economia etica e dove nascerà l'archivio delle stragi di mafia



Fuori mappa



Gaetano Giunta
 59 anni, segretario generale della Fondazione di Comunità di Messina

Med. Il think tank vede la luce nel 1998 con l'obiettivo di creare interconnessioni tra realtà imprenditoriali che rivalutano l'economia meridionale, creando una policy di sviluppo umano del territorio, in un'ottica di processo che mira ad accompagnare le persone una ad una.

Nel 2010 nasce la Fondazione

Da questa esperienza il 21 luglio 2010 nasce la Fondazione di comunità di Messina e insieme il Distretto Sociale Evoluto. Ne fanno parte Ecos-Med, la fondazione Horcynus Orca (centro di ricerca culturale e sulle tecnologie ambientali), il consorzio Sol.E (cooperative sociali impegnate sul versante dell'inclusione al lavoro dei soggetti deboli) e la fondazione antiusura Pino Puglisi, impegnata nella lotta all'usura ma anche sul fronte dello sviluppo economico territoriale. Dal bisogno di sperimentare altre forme di economia che guardano ai beni relazionali si sono aggiunti alleati nazionali e internazionali tra cui Caritas Italiana, Banca Etica e la rete europea del consorzio delle banche etiche Se-foa. La Fondazione di Comunità di Messina - Distretto Sociale Evoluto nasce con un patrimonio di

500mila euro, nell'ambito di un programma promosso e finanziato da **Fondazione Con il Sud** che ha raddoppiato di altri 500mila euro la dotazione iniziale. «Oggi a distanza di nove anni chiuderemo il bilancio con un patrimonio di circa 15 milioni di euro», spiega Giunta.

Dal 2010 la Fondazione ha dato vita a un centinaio di imprese, ha creato, attraverso modalità diverse, circa 400 posti di lavoro, ha rigenerato (come nel caso di Capo Peloro o Forte Petrazza) sei aree territoriali che erano in condizioni di altissimo degrado e ora sono state trasformate in parchi culturali, tecnologici, urbani. Oltre a dare una casa a circa 200 famiglie che prima vivevano nelle baraccopoli grazie a quella che a Messina è stata la più grande opera di redistribuzione della ricchezza dal dopoguerra ad oggi. Attraverso processi personalizzati la Fondazione ha poi seguito il reinserimento sociale e lavorativo i circa un centinaio di persone con un passato di estrema esclusione sociale. «Sessanta provenivano dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto e altre 40 erano tossicodipendenti, donne in condizioni di fragilità o ex carcerati», aggiunge Giunta.

M
E
S
S
I
N
A

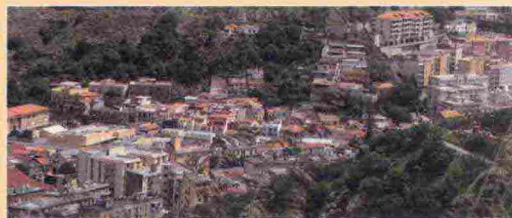


FOCUS 1

Progetto Capacity.

La rivoluzione dell'housing che fa luce sulla "città fantasma"

Più che un progetto di riqualificazione urbana è una rivoluzione dell'abitare. Il progetto Capacity – ideato dalla Fondazione di comunità e con la guida della Presidenza del consiglio dei Ministri - ha permesso a 200 famiglie messinesi che prima erano costrette a vivere nelle baraccopoli di avere una casa di proprietà. Messina dopo essere stata distrutta dal terremoto del 1908, ma soprattutto dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, ha visto il pullulare di vere e proprie bidonville in mano alla criminalità organizzata che decideva chi aveva il diritto di accedere alle case popolari e chi no. La "città fantasma" come veniva battezzata dagli americani sta vivendo grazie a questo intervento una profonda opera di trasformazione e di riqualificazione urbana. «Chi è in cerca di una casa si rivolge a un mediatore sociale che segue i bisogni della famiglia



e una volta scelto il luogo in cui vivere, si dà alle famiglie un capitale personale di capacitazione, un contributo a fondo perduto per permettere di avere una casa propria», spiega l'architetto Giuseppina Sindoni, 53 anni, vice presidente del consiglio della Fondazione di comunità di Messina.

I beneficiari devono tuttavia contribuire seppure in minima parte all'acquisto della casa, e la fondazione attraverso strumenti di microcredito aiuta le famiglie in modo da poter coprire il contributo pari al 25% del costo totale. Uno strumento "accendibile" in base a una convenzione antimafia: chi ha commesso un reato di mafia non può e non potrà avere accesso alla facilitazione. Accanto al progetto Capacity, poi, la fondazione ha già realizzato alcuni prototipi sperimentali per cambiare il volto anche delle baraccopoli grazie a un intervento di edilizia sostenibile.

FOCUS 2

Fondazione Horcynus

Orca. Qui ricerca scientifica e innovazione sociale fanno squadra

Iresti del faro romano più grande del Mediterraneo si trovano a due passi dallo Stretto, a Capo Peloro, nella località Torre Faro, zona in passato in mano alle narcomafie e sovrastata da rifiuti di ogni tipo. Nel 2001 quel faro descritto da Strabone è venuto alla luce grazie ai lavori della fondazione Horcynus Orca, uno dei cluster della Fondazione di comunità di Messina, che qui ha trasformato l'ultimo lembo della Sicilia nord orientale, recuperando la bellezza qui ascritta da tempi preistorici. Il nome Horcynus Orca deriva dal titolo del libro di Stefano D'Arriigo che l'ente ha fatto suo restituendo a questo luogo il suo aspetto multidisciplinare creando centri per la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e le arti vivive. Un polo culturale che oltre al suo parco archeologico, stupisce soprattutto i più piccoli con un zona "immersiva", dove toccando con una mano le pareti si



scoprono i pesci abissali che popolano lo Stretto, un museo d'arte contemporanea che ospita un centinaio di opere e un archivio video di 200 artisti provenienti dal Mediterraneo che raccontano le frontiere. Dal muro del pianto fatto di fili di lana rossa, ai pianoforti invasi dalle formiche di Emilio Isgro per onorare la memoria del compositore messinese Riccardo Casalaina morto nel terremoto del 1908: «Le formiche rappresentano il popolo siciliano spesso calpestato», raccontano Massimo Barilla e Giacomo Farina due delle anime del parco Horcynus Orca. La fondazione negli anni ha lanciato un festival del cinema che oggi è itinerante in tutta Italia ed è strutturato in un Lab festival che ha il compito di mostrare gli esiti delle ricerche, l'Edu festival e il Social Festival portando la cultura nei territori che la fondazione comunità di Messina è in grado di trasformare.

**DAL 2010 LA
FONDAZIONE
DI COMUNITÀ
DI MESSINA HA
CREATO**



oltre 100
imprese

oltre 400
posti di lavoro

6

aree territoriali
trasformate in parchi
culturali e sociali

circa 200
famiglie che
vivevano in
baraccopoli hanno
ricevuto una casa

circa 100
persone aiutate
nel reinserimento
lavorativo

La Fondazione comunità di Messina è partita investendo nella creazione di un parco diffuso di energie rinnovabili e coinvolgendo, attraverso bandi pubblici, oltre 200 soggetti tra famiglie, organizzazioni e istituzioni. Grazie ai rendimenti del Parco l'ente ha quindi finanziato i primi programmi sociali, ambientali, culturali e di democrazia partecipativa. «Ogni meccanismo economico della fondazione è pensato nella logica del mutuo vantaggio. La fondazione ha realizzato gli impianti e fornito energia pulita, potendo così incassare il conto energia, l'incentivo statale previsto per 20 anni come premio per aiutare il Paese nel raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. I conti? Noi eroghiamo al territorio circa 250mila euro all'anno di energia e circa il doppio vanno alla fondazione per finanziare i progetti. Per alzare l'asticella abbiamo inoltre chiesto l'adesione ad un grande gruppo d'azione solidale per acquistare prodotti che raccontano storie di responsabilità sociale e ambientale. Ad oggi abbiamo costruito 184 impianti fotovoltaici su tetti di famiglie, scuole e alcuni anche su tetti di beni confiscati alla mafia», spiega Giunta.

L'obiettivo è quello di continuare a sperimentare nuovi approcci economici e sociali: «A sopravvivere non sono le specie più forti come sosteneva Darwin, ma chi sviluppa comportamenti relazionali e cooperativi», dice Giunta spiegando che alla base di Fondazione di comunità di Messina c'è un movimento sociale unitario più che una realtà frammentaria fatta di progetti su progetti.

Una logica che si regge su "cluster", contenitori di soggetti imprenditoriali e non, che operano per una finalità comune condividendo un sistema di sviluppo umano del territorio con caratteristiche compatibili. «Aziende che ad esempio hanno denunciato il pizzo», spiega Giunta. Che aggiunge: «Il nostro modello si pone al di fuori della filantropia tradizionale e da quello delle erogazioni a pioggia».

Una storia da film

Attraverso i cluster si genera sviluppo, ma anche bellezza. Ed è attraverso i cluster che si snoda la caccia al tesoro nel distretto sociale di Messina. Che passa dal primissimo progetto speciale chiamato Luce e Libertà perché destinato al recupero sociale e al reinserimento lavorativo di sessanta internati dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, un'esperienza che è stata in parte

Una lezione politica

di **CARLO BORGOMEIO**
presidente **Fondazione con il Sud**

Messina è una città difficile, con situazioni di disagio diffuso e con livelli di sperequazione particolarmente gravi. Vaste aree di degrado dal punto di vista urbanistico, ampie sacche di povertà, un contesto politico — istituzionale che lascia a desiderare. E poi un simbolo, davvero assurdo, di immobilismo e di impotenza costituito dalle baraccopoli costruite dopo il terremoto del 1908 ed i bombardamenti della seconda guerra mondiale che ospitano ancora quasi 2mila famiglie. Ed ovviamente il peso delle mafie. In questo contesto, quasi dieci anni fa, nasce la Fondazione di comunità di Messina, che non solo per noi della **Fondazione Con il Sud**, rappresenta una delle espressioni più chiare e convincenti di come sia necessario, anzi indispensabile, rovesciare il paradigma dello sviluppo. Invece di inseguire improbabili grandi progetti capaci di portare crescita ed occupazione nella scia di una politica pigra, clientelare e spesso corruttiva, invece di chiacchierare in astratto di trasferimenti di progetti e risorse dall'esterno, invece di esaurire la funzione politica nella lamentela e nella denuncia, si fa un'operazione opposta; appunto, si rovescia il paradigma. Si parte dalle "pietre di scarto", in particolare dai detenuti dell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto, per costruire interventi di solidarietà e di sviluppo. La Fondazione di Comunità di Messina è oggi una realtà forte, prestigiosa, innovativa anche a livello internazionale, con interventi efficaci, innovativi ed autosostenibili nei servizi alla persona, in particolare bambini; in iniziative di housing sociale; in sperimentazioni (non convegni!) di finanza etica; di economia civile.

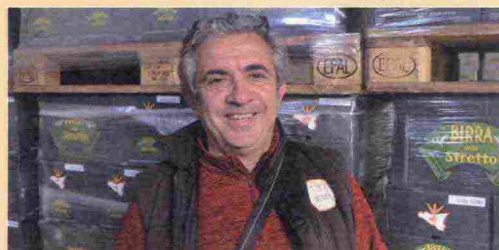
Ma guardando alle tante iniziative che ha messo in campo non è sufficiente meravigliarsi e stupirsi per i grandi risultati raggiunti. Bisogna chiedersi quale altro tipo di intervento avrebbe avuto gli stessi risultati in una realtà come Messina. E bisogna convincersi che, affermare che il capitale sociale è la premessa dello sviluppo, non è un sogno, un auspicio o uno slogan: deve diventare una politica.



PROGETTO 3

Birrificio dello Stretto.

I 15 operai diventati imprenditori che si sono bevuti la crisi



A Messina la birra è una tradizione. E quando Domenico Correnti, 60 anni (*in foto*), apre le porte degli stabilimenti del birrificio dello Stretto nella frazione di Larderia, si capisce subito il perché: «Facciamo la birra da tre generazioni e ora si sta per avvicinare anche la quarta: mio nonno Mimmo faceva la birra, mio padre Giuseppe pure e ora si è unito anche mio figlio. Perdere una produzione di birra a Messina che in 100 anni ha dato da vivere a tante famiglie sarebbe stato un peccato».

La storia del birrificio dello Stretto è legata a quella dei suoi 15 operai diventati imprenditori. Sono stati loro grazie all'intervento di Fondazione di comunità di Messina a salvare i vecchi stabilimenti della birra Messina nati nel 1915 e che, dopo vari passaggi, rischiavano di chiudere definitivamente nel 2011. «Ci abbiamo creduto, eravamo rima-

sti disoccupati ed eravamo tutti disperati. Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo fondato una società cooperativa per salvare ciò che sentivamo profondamente nostro», spiega Correnti, presidente di Birrificio Messina società cooperativa. Che aggiunge: «Quando inizialmente andavamo nelle banche ci chiedevano chi eravamo, grazie alla Fondazione di comunità di Messina abbiamo creato un piano finanziario e attratto l'interesse degli investitori».

Dal giorno della presentazione ad Expo 2015 il birrificio dello Stretto è ormai una realtà con una produzione che da 50mila elettroliti l'anno tocca oggi i 70mila.

«Abbiamo dieci serbatoi e abbiamo fatto un investimento per averne altri sette. Curiamo ogni singola fase, dall'inizio alla fine del processo, dall'orzo di malto fino all'imbottigliamento, ma non andiamo a pastorizzare per-

ché altrimenti la birra perde parte del suo profumo e aroma».

Le birre prodotte dai 15 operai che hanno salvato la storia della birra a Messina sono: la doc 15, la birra dello stretto, la doc 15 cruda, la birra dello stretto premium, mentre a breve sarà in commercio la birra dello stretto non filtrata: «Ogni birra qui ha la sua ricetta», aggiunge Correnti.

E da quest'anno in partnership con Heineken il birrificio dello Stretto ha cominciato la produzione della birra Messina cristalli di sale: «Sta andando molto bene, l'accordo prevede che Heineken dovrà distribuire la nostra birra nei suoi canali. In questo modo sbarcheremo sui mercati nazionali della distribuzione». Un bel salto in avanti

Il prossimo passo del birrificio dello Stretto sarà quindi quello di ampliare la produzione, assumendo giovani, in un'ottica di continuità con quella tradizione avviata dai nonni mastri birrai.

raccontata nel film *Primula Rossa* del regista Franco Jannuzzi prodotto in collaborazione proprio con Fondazione di comunità di Messina. La storia del protagonista del film coincide proprio con uno dei sessanta destinatari del progetto.

Nonostante le attività si affaccino anche nel resto d'Italia e abbraccino l'intera Sicilia, come nel caso di Palazzo Biscari a Mirabella Imbaccari, in provincia di Catania, che oggi ospita la scuola euro-mediterranea di economia etica e dove verrà creato il primo grande archivio sulle stragi di mafia, la fondazione ha da sempre avuto una forte vocazione territoriale. È andata così a caccia di luoghi simbolici, appartenenti alla storia e al mito e che ora sono letteralmente rinati, come è accaduto nella frazione Torre Faro, a Capo Peloro, la punta estrema a nord della Sicilia che per moltissimi

anni è stata una discarica abusiva a cielo aperto e zona di spaccio di eroina in mano alle narcomafie. Qui l'ente guidato da Giunta è intervenuto supportando la fondazione Horcynus Orca trasformando e rigenerando quell'edificio diroccato che si affaccia sullo stretto in un parco culturale multidisciplinare. Si è scoperto così, attraverso il coinvolgimento di enti pubblici come l'università di Messina e il Consiglio nazionale delle Ricerche che in quel sito, addossati da rifiuti di ogni tipo, c'erano i resti del faro romano più importante del Mediterraneo, tanto da essere inciso sulle monete dell'epoca in mezzo ai mostri marini Scilla e Cariddi. Oggi la fondazione Horcynus Orca a Capo Peloro vanta numerose attività: da un festival del cinema itinerante con tappe in tutta Italia, ai laboratori sociali, educativi e divulgativi, alla presenza di un raffinato museo d'arte contemporanea. ♦